

# Cultura & SPETTACOLI

In tre valigie ritrovate per caso si nascondeva una storia oscura e straordinaria ricostruita da **Wanted** pubblicato da Marsilio

di Alessandro Mezzena Lona

Per anni, di lui, sono rimaste nella memoria solo poche immagini. Sbiadite fotografie in cui Benjamín Mendoza y Amor, vestito da prete, provava ad accoltellare un uomo. Non uno qualunque, ma un Papa: Paolo VI. Che in quei giorni del novembre 1970 si trovava in visita pastorale a Manila, nelle Filippine. Atteso a braccia aperte da uno dei più feroci dittatori comparsi sulla scena, Ferdinand Marcos, e dalla sua capricciosa, terribile moglie Imelda.

Chi fosse davvero l'assassino mancato, non è mai importato a nessuno. Dimenticato in fretta come il pazzo pittore boliviano, indio di etnia aymara, che aveva tentato alla vita del Santo Padre con un coltellaccio in mano, riusciva a liberarsi dall'oblio solo quando sbucava qualche rivelazione costruita per alimentare verità fasulle. Come quella che raccontava di un Paolo VI ferito, ma disposto a soffrire in silenzio per non turbare il cerimoniale della visita pastorale nelle Filippine. O quella che inventava il ruolo di un Paul Marcinkus, potente cardinale a lungo chiacchierato capo dello Ior, pronto a fare scudo con il proprio corpo alla fragile persona del Papa. O ancora quella che cancellava la figuraccia fatta dall'apparato di sicurezza delle Filippine, regalando al dittatore Marcos l'aureola dell'improbabile eroe. Capace di stendere l'attentatore con un magistrale colpo di karate.

Un personaggio così sfocato come quello di Benjamin non poteva certo attirare l'attenzione di uno scrittore affermato. Di un raffinato cacciatore di storie come Sergio Campailla, che ha saputo togliere dalla nebbia e mettere bene a fuoco la vita e l'opera del filosofo goriziano Carlo Michelstaedter. E invece, per puro caso, l'autore di "Far di se stesso fiamma", "Il segreto di Nadia B.", si è trovato a seguire con spasmodica curiosità, e la consueta, inflessibile precisione, le tracce perdute di Mendoza y Amor.

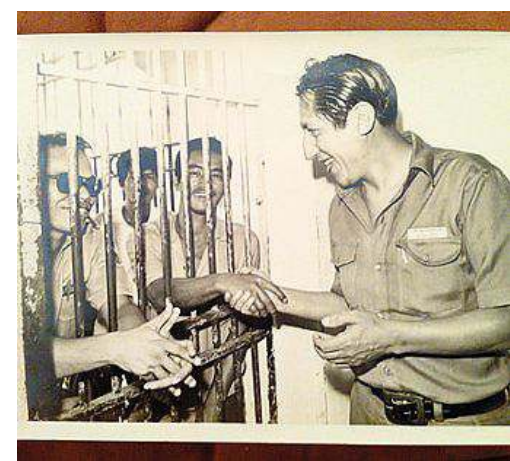
Un'amica che non vedeva da anni, mentre si trovava in viaggio in America, gli aveva raccontato di uno strano personaggio vissuto nel magazzino della casa del padre. In pieno centro a Roma. Un tipo sfuggente, capitato lì probabilmente in subaffitto, svanito all'improvviso lasciando dietro di sé tre valigie piene. Non di inutili stracci, ma di disegni, poesie. Fantasie anarchiche che rappresentavano l'umanità in catene, surreali nudi di donna, figure e animali delle Ande.

Campailla non è uno scrittore che si emoziona facilmente. Il libro su Nadia B., contrastato amore di Michelstadter che si era tolta la vita inscenando un plateale suicidio, «lo avevo scritto quasi quarant'anni dopo l'iniziale suggestione». E non bastava scoprire che quello strano pittore fantasma rispondeva al nome di Benjamín Mendoza. Sì, proprio lui, il

## PERSONAGGI >> IL LIBRO



Benjamin Mendoza y Amor fotografato all'uscita dal carcere. Accanto, l'immagine del corpo a corpo attorno a Paolo VI e ancora l'artista dietro le sbarre della prigione di Manila



# Il mistero del pittore Mendoza che fece tremare Paolo VI con il suo attentato "surrealista"

Dopo aver messo a fuoco la figura del filosofo goriziano Carlo Michelstaedter lo scrittore Sergio Campailla ha cercato le tracce dell'artista boliviano

finto prete che s'era lanciato nell'improbabile tentativo di accoltellare Paolo VI.

Ma guardare quei disegni, capire che erano rimasti lì, nascosti, quasi aspettassero lui, ha fatto crollare piano piano la diffidenza di Campailla. E poi, a ben guardare, in quelle valigie non c'erano balbettanti tentativi di un dilettante. Ma visioni apocalittiche, sugge-

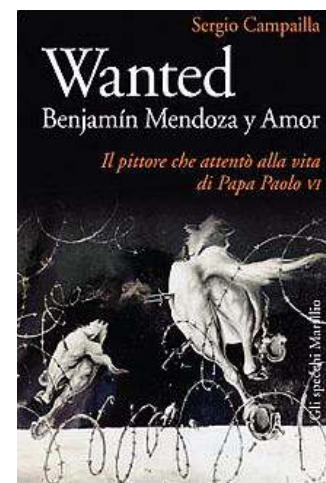
stioni surrealiste di un artista vero. Che andavano raccontate in un libro straordinario, nato dopo lunghe, minuziose ricerche, come "Wanted", pubblicato da Marsilio (pagg. 359, euro 20).

Mendoza non era un matto come si è cercato di far credere. Figlio di una donna costretta a industriarsi, e a prostituirsi, per sopprimere alla mancanza di un marito

evanescente, dotato della capacità di disegnare molto bene sia con la mano sinistra che con la destra, prima di partorire l'idea di attentare alla vita del Papa, Benjamin si era fatto un discreto nome nel mondo dell'arte come pittore e ritrattista. Fino a incrociare il suo percorso con personaggi leggendari, come la mannequin argentina Kouka Denis. La musa di Yves

Saint Laurent, che conservava il ritratto firmato da Benjamin tra le cose più care.

Non c'erano solo le mostre, che lo spingevano a solcare il mondo con furiosa energia. Per un periodo, Mendoza doveva essere entrato nella zona grigia di chi collaborava con i servizi segreti americani. I suoi frequenti viaggi a bordo di aerei di linea, che in quegli anni

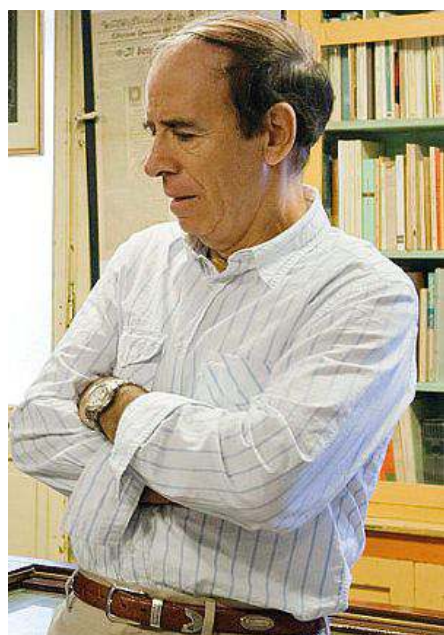
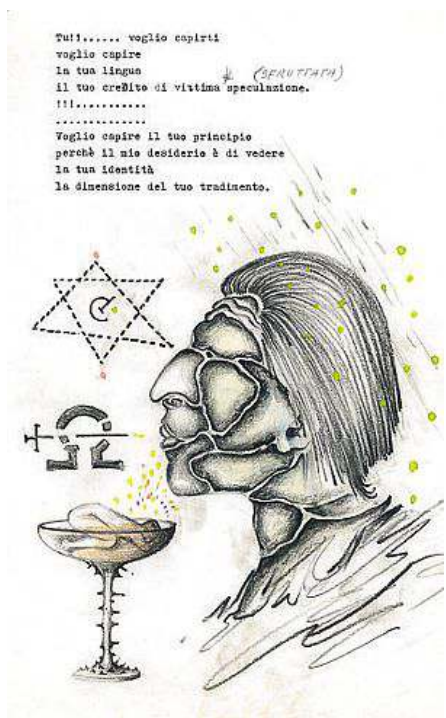


La copertina del libro

costavano davvero troppo, sono altrimenti inspiegabili. E poi, Campailla ipotizza che l'artista avesse contatti anche con il mondo della droga. Le foglie di coca, la cocaina, facevano parte della sua cultura di figlio della terra boliviana. Ne faceva di certo uso. La cedeva ad altri?

Artista estremo, Mendoza soffriva di Dissociative identity disorder, problema legato a un'infanzia difficile. Ad abusi sessuali subiti. Ossessionato dall'eros, indignato per la povertà e l'ingiustizia dilagante, il pittore non voleva uccidere il Papa. Il suo gesto clamoroso, fatto con un coltello di gomma, come tentò di dimostrare durante il processo-farsa, era un atto simbolico: la ribellione di un surrealista nei confronti della religione. Una sfida alle superstizioni. Eppure, a pagare è stato solo lui, che all'uscita dal carcere ha scoperto la morte violenta della madre e dei fratelli. Linciati da una folla imbestialita.

Nessuno ha voluto stargli accanto. E dopo anni di carcere a Manila, il silenzio lo ha scortato come una maledizione. Ma lui, prima di inabissarsi in un mesto tramonto, ha pensato di lasciare a Roma tre valigie piene di sue opere. Disegni, poesie. Un mondo d'arte da scoprire. Arrivato, per fortuna, nelle mani giuste.



Nelle tre valigie abbandonate da Mendoza a Roma, lo scrittore Sergio Campailla (qui sopra) ha trovato disegni e poesie davvero interessanti

